

Secolo d'Italia

Martedì 23 novembre 2004

# Tra commozone e nuovi progetti finisce il viaggio di cinque giorni della delegazione dei nostri connazionali Libia, la battaglia degli italiani continua

## Appena sbarcati sono stati ricevuti dal ministro Tremaglia. L'Airi: «Si occuperà della legge sugli indennizzi»

DÉSIRÉE RACAZZI

Roma. Sono tornati. Portano souvenir, datteri e spezie, come turisti qualsiasi. Ma dentro di loro c'è qualcosa in più: c'è l'emozione di avere rivisto una terra da cui mancavano da trentaquattro anni. C'è la voglia di andarci ancora e di darsi da fare più di prima per risolvere problemi come quello del "cimitero dimenticato" di Tripoli. E con questo bagaglio che è trentatré a Roma la delegazione degli italiani rimpa- triati dalla Libia nel 1970 e solo mercoledì della scorsa settimana riammessi per la prima volta nel paese dove sono nati e cresciuti. Una delegazione costituita da sette persone: la più anziana ha settantadue anni e la più piccola trentaquattro. La giovane, che quando fu cacciata da Tripoli aveva soli cinque giorni, si chiama Ornella Sillano. Vive a Latina ed è impiegata alla Camera di commercio. La sua è una famiglia di costruttori edili di Tripoli, all'epoca molto in vista. In questo viaggio alla scoperta delle sue radici l'ha accompagnata anche il padre Luigi Sillano che è consigliere nazionale dell'Airi (Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia) ed è anche la persona che seguirà i lavori di ristrutturazione del cimitero di Hammanghi.

Il loro sogno finalmente si è realizzato. Dopo decenni di ostracismo, la svolta è venuta il 7 ottobre scorso quando il colonnello Muammar Gheddafi ha annunciato la revoca del bando in occasione della visita in Libia di Silvio Berlusconi. Durante i cinque giorni trascorsi nel Paese nordafricano i sette esponenti dell'Airi sono tornati a vedere i luoghi rimasti impressi nella memoria, ritrovando anche amici e conoscenti. Cinque giorni che sono volati un baleno. «Appena siamo rientrati in Italia - racconta Giovanna Ortu, presidente dell'Airi - siamo stati subito ricevuti dal ministro Mirko Tremaglia. È stato un



**Roma.** Un appello agli organi di informazione perché si mobilitino per il recupero del cimitero italiano di Hammanghi, a Tripoli, è lanciato da Giovanna Ortu, la presidente dell'Airi (Associazione degli Italiani Rimpatriati dalla Libia), appena rientrata dalla capitale libica alla testa di una delegazione di esuli dopo la visita di cinque giorni. «Vorrei che i "me-

*L'appello dei rimpatriati: vi riposano ottomila italiani «Salvate il cimitero di Hammanghi»*

dia" italiani, i giornali in particolare, lanciassero una sottoscrizione per il recupero di questo cimitero che versa attualmente in condizioni di degrado - dice. Abbiamo bisogno di fondi per i lavori e sono certa che la risposta della gente sarebbe positiva».

Hammanghi è un cimitero cristiano dove riposano oltre ottomila civili italiani nati o emigrati in Libia. Il luogo è progressivamente precipitato in uno stato di totale abbandono. Ora parzialmente ripulito dal Comune, era diventato una sorta di discarica a cielo aperto. Tombe e loculi sono stati profanati da ignoti che cercavano oggetti d'oro.

Durante la visita della delega-



Giovanna Ortu, presidente dell'Airi. In alto, Mirko Tremaglia

incontro amichevole durante il quale gli abbiamo raccontato la nostra esperienza e le nostre emozioni. Un colloquio, avvenuto al ministero per gli italiani nel mondo, che è durato circa un'ora. Il ministro - continua Ortu - ci ha ascoltato con molto interesse. Tremaglia con l'entusiasmo che lo contraddistingue sta seguendo personalmente la vicenda del cimitero e la legge finanziaria che conterrà un emendamento alla normativa sull'indennizzo per i nostri beni confiscati».

Uno dei problemi aperti riguarda, infatti, gli indennizzi, solo in parte già corrisposti dallo Stato italiano, per i beni espropriati agli italiani al momento del loro allontanamento. Il loro valore oscilla tra i duecento e i quattrocento miliardi di vecchie lire (del 1970).

Giovanna Ortu racconta quei brevissimi giorni passati in Libia. Sono stati ricevuti da membri del governo e del Parlamento. «A Misurata, la città natale di Gheddafi - continua Ortu - da parte di funzionari

del governo c'è stata una premessa propagandistica di carattere storico contro il colonialismo italiano. Affermazioni che ci hanno procurato disagio. Abbiamo detto di aver compreso, ma abbiamo anche fatto presente che non era il caso di insistere tanto con il passato. Tutta la faccenda è stata consentita alla storia». C'è chi aveva ipotizzato anche un incontro con il colonnello Gheddafi in persona che, invece, non è avvenuto. «Non è un problema, anzi, sarebbe stato anche un po' sbilanciato dal momento che mai un capo di Stato finora ci ha ricevuti - aggiunge la presidente dell'Airi - Il presidente Ciampi ci ha inviato un messaggio per il nostro ul-

**Su invito ufficiale assisterà a una sessione del Parlamento libico**

timo congresso e se ora ritenesse necessario o opportuno vederci, magari prima del prossimo viaggio in Libia, ne saremmo molto felici». Su invito di Suleyman Shami, il vicepresidente del Congresso generale del popolo, una rappresentanza dell'Associazione assistenzialistica prossima sessione del Parlamento libico dall'11 al 16 dicembre prossimi, quando dovrebbe essere sancita ufficialmente la fine del divieto di ingresso in Libia per gli italiani rimpatriati. Secondo la signora Ortu, l'Airi non intende dormire sugli allori del «successo» di questa storica visita. «C'è grande urgenza di reperire i fondi per il recupero di Hammanghi».

A cinque anni dalla morte, Reggio Calabria ha ricordato l'avvocato e parlamentare, storico esponente della Destra

## Quel galantuomo di Raffaele Valensise

### Servello: il suo primo impegno fu il contrasto della criminalità organizzata e dello strapotere mafioso

GIAMPAOLO LATIELLA

Il ricordo di Raffaele Valensise, leader dofo della fiamma delle leghe, milita unisce Alleanza nazionale in un monumento di intensa partecipazione emotiva, di militanza dallo spirito monolitico e di rivendicazione di valori. Il partito di Gianfranco Fini, rievocando la nobile figura dell'avvocato e parlamentare reggino a cinque anni dalla sua scomparsa, ha ribadito la sua scelta di riferimento, facendo assurgere il ritratto dello stesso a principio ispiratore di qualsiasi comportamento o iniziativa politica.

A commemorare Raffaele Valensise, nella sala del Consiglio comunale di palazzo San Giorgio, sede del municipio di Reggio Calabria, sabato 20 erano - tra gli altri - il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri; il senatore Franco Servello; l'ultimo amico del penalista scomparsi, il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentini; il sindaco della città calabrese dello Strullo, Giuseppe Scopelliti. Presenti anche i parlamentari Angela Napoli, Renato Meduri e Gaetano Rosilanti, coordinatore regio-

*Il militante e l'uomo delle istituzioni nelle parole di Gasparri, Scopelliti e Valentini*

onale di An. Tra i molti militanti e semplici cittadini che hanno assistito alla tavola rotonda, anche la signora Ines Valensise e la figlia Marina. «Questa manifestazione in ricordo di un figlio illustre della città di Reggio - ha sottolineato Gasparri - è stata una sollecitazione da me parlandone con il sindaco e con i familiari di Valensise. Avevamo scelto proprio la sua testimonianza come esempio di legalità, dopo il terribile attentato perpetrato ai danni del Comune di Reggio Calabria. Oggi, a testa alta, possiamo ribadire che l'alleanza nazionale è il grande partito della legalità. Il ministro ha ricordato come l'esperienza di An fosse stato eletto dal Parlamento componente lato del Csm. «Nel periodo in cui ricopriva quell'incarico, non si permise mai di salire su un palco o tenere un comizio da uomo di partito, tale era il suo rispetto per il ruolo istituzionale che ricopriva all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Era un militante discreto, non come chi oggi, non riesce a separare la loggia dall'appartenenza».

Gli aspetti più personali, oltre che squisitamente politici, della vita di male di An. Tra i molti militanti e semplici cittadini che hanno assistito alla tavola rotonda, anche la signora Ines Valensise e la figlia Marina. «Questa manifestazione in ricordo di un figlio illustre della città di Reggio - ha sottolineato Gasparri - è stata una sollecitazione da me parlandone con il sindaco e con i familiari di Valensise. Avevamo scelto proprio la sua testimonianza come esempio di legalità, dopo il terribile attentato perpetrato ai danni del Comune di Reggio Calabria. Oggi, a testa alta, possiamo ribadire che l'alleanza nazionale è il grande partito della legalità. Il ministro ha ricordato come l'esperienza di An fosse stato eletto dal Parlamento componente lato del Csm. «Nel periodo in cui ricopriva quell'incarico, non si permise mai di salire su un palco o tenere un comizio da uomo di partito, tale era il suo rispetto per il ruolo istituzionale che ricopriva all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Era un militante discreto, non come chi oggi, non riesce a separare la loggia dall'appartenenza».



Raffaele Valensise

Valensise sono stati raccontati da Servello. Il senatore di An ha rievocato i lunghi anni di attività parlamentare ma anche di militanza di partito insieme a Gasparri, sindaco di Reggio Calabria: «Egli apparteneva a quella generazione di uomini per i quali il valore della legalità consisteva: il nerbo della loro cultura politica. Un valore inseparabile da quello della sua umanità». Servello ha quindi presentato una raccolta di discorsi e di atti parlamentari di Valensise: «La mia è una testimonianza di affetto verso un

uomo che ha fatto della milizia politica e della sua vita parlamentare un servizio per la Nazione, per la Calabria e separatamente per la sua città». Il suo primo pensiero era quello del contrasto alla criminalità organizzata e allo strapotere mafioso. Quando Raffaele Valensise scelseva i suoi scrivani di Montecitorio, Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio, aveva appena cominciato a vivere la politica da protagonista. Il primo cittadino ha ricordato con quanta deferenza i giovani come lui si accosis-

**Sul Sole 24 Ore una invettiva anticattolica disinformata e cattiva**

PIETRO ROMANO

Hi sono i migliori allenti dei camorristi sanguinari? Chi ne capitalizza il "business del senso", legato al bisogno religioso? Ma ovvio: i difensori dell'Intemone, «teologi del cristismo» che non applicano l'etica alla commozione pubblica ma amano prendersela con gli scanzari e sono felici, magari, che a Scampia e a Secondigliano «i giglioni di Crizzuto o' millonario, dopo aver conteggiato i proventi di una settimana di spaccio e di omicidi, si presentino regolarmente in chiesa la domenica». Non è un'allucinazione l'articolo di Riccardo Chiaberge pubblicato sulla prima pagina del supplemento culturale del "Sole 24 Ore" domenica scorsa. Che in sostanza afferma questo. E' realtà, ma che allucina. Perché è un condensato di cattiveria e di disinformazione con pochi precedenti. Prima di tutto non c'è cattolico che possa scacciare dalla chiesa un qualsiasi essere umano: il colto Chiaberge dovrebbe ricordare perlomeno la lettura ginnastica dei "Promessi Sposi" e la conversazione dell'Inno di San Epio, quale diritto ha lui di intingergli un mondo che sul fronte della lotta alla delinquenza organizzata, alla camorra prima di tutto, ha pochi eguali? A Napoli in prima linea come i poliziotti, forse più dei poliziotti, ci sono i rappresentanti deputati del mondo cattolico, i religiosi, i preti. Chiaberge sul Golfo andò per partecipare ad alcuni convegni di ancor più dotte istituzioni che si celebrano in sale lussuose. Le stesse istituzioni, magari, che esaltarono la "rivoluzione urbanistica" delle "giunte rosse", colpevoli invece di aver costruito i palazzoni dalle Vele, cuore verminoso di Scampia. E tanto per capire chi li ispirasse, intaccarono proprio lì una via a Bahia, la capitale dell'Hezbollah allora sovietica, con cui la Napolità, allora sovietica, con cui la Napolità dell'epoca si gemellava con spreco di soldi e di intelligenza. Se, oltre a leggere dati saggi e ponderosi toni sulla Rivoluzione partenopea del 1799, gli intellettuali alla Chiaberge avessero avuto curiosità per la Napolità contemporanea e letto "Vaso di ceneri", un gallo di Amiljo Veroldi, già agli albori degli anni Ottanta avrebbero scoperto che cosa fosse l'intemone di Scampia. Ma a Scampia e a Secondigliano, a Milano e a San Pietro a Paterno, a Pizzagno e a Ponticelli, a Forcella e alla Sanità dove anche le mura gronduano ubbidienza, l'articolo prescinso non ufficiale della città sono proprio i preti ed è solo grazie a loro - ha poco da ironizzare Chiaberge - se le mudi cristiane del court point attecchire (o, più precisamente, riacchiare) in queste pieghe. La chiesa Chiaberge, se non è troppo umiliante per lui, a qualche cronista di nera napoletano quanti sono i preti minacciati, colpiti, costretti a tremare con la scorta, a non frequentare la famiglia perché nel mirino della camorra. A Scampia il parroco della Resurrezione è un anziano ma combattivo prete, don Vittorio Siciliano, che se vedesse un camorrista entrare in chiesa crechierebbe di conversione. Ma che certo non apre le sue porte a chi debitamente spaccia e uccide e poi viene in chiesa per darsi un tono religioso. Anche perché perfino a Scampia non riesce essere cattolico. Non solo a Bruxelles.

Una donna di legalità, dopo il terribile attentato perpetrato ai danni del Comune di Reggio Calabria. Oggi, a testa alta, possiamo ribadire che l'alleanza nazionale è il grande partito della legalità. Il ministro ha ricordato come l'esperienza di An fosse stato eletto dal Parlamento componente lato del Csm. «Nel periodo in cui ricopriva quell'incarico, non si permise mai di salire su un palco o tenere un comizio da uomo di partito, tale era il suo rispetto per il ruolo istituzionale che ricopriva all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Era un militante discreto, non come chi oggi, non riesce a separare la loggia dall'appartenenza».